



◆ Nella conferenza stampa con Marco Pannella non una parola sull'entità della spesa elettorale sostenuta. Altro mistero: accetteranno i finanziamenti pubblici?

Le condizioni di Bonino: «Chi sosterrà i referendum avrà il nostro appoggio»

Le prime idee: fine delle pensioni d'anzianità e libertà di licenziare in tutte le imprese

GIGI MARCUCCI

ROMA «Noi siamo pronti a schierarci con chiunque ci aiuti a tradurre in legge i nostri referendum». Dopo due giorni di «silenzio» caratterizzati da dichiarazioni, ringraziamenti agli elettori, anatemi contro tv e carta stampata, Emma Bonino e Marco Pannella hanno risposto alle domande dei giornalisti. Non a tutte: rimangono per il momento invariati i quesiti sull'entità della spesa elettorale sostenuta (in particolare per gli spot televisivi) dalla Lista e sull'intenzione dei radicali di accettare o meno i rimborsi previsti dalla legge sul finanziamento pubblico dei partiti, contro cui hanno promosso un referendum. Se ne riparerà la settimana prossima in una delle conferenze stampa monotematiche preannunciate dal leader. «Ogni vostra curiosità verrà soddisfatta, per quanto riguarda le polemiche sollevate da un noto giornale abbiamo già risposto», promette Emma Bonino.

C'è una piccola folla nel salone dell'hotel Ergife scelto quattro giorni fa da Marco Pannella per attendere il risultato elettorale e ieri per celebrarlo. Cosa fa-

ranno i radicali della forza elettorale conquistata? Quale schieramento potrà inserire nel motore un turbo costituito dall'8,5% di voti rastrellati, stando all'analisi dei flussi elettorali, soprattutto tra le fila del centrosinistra? Chi vorrà l'appoggio della Lista, dovrà offrire in cambio la trasformazione in legge dei 22 referendum per i quali i radicali stanno già raccogliendo le firme nelle piazze. «Cioè che è contenuto in questi 22 provvedimenti - spiega Bonino - è quello che consideriamo essere fondamentale per il bene del paese». I radicali chiedono la liberalizzazione dei contratti a tempo determinato e parziale, l'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori che vieta i licenziamenti non per giusta causa nelle imprese sopra i 15 dipendenti, una riforma previdenziale che abolisca da subito le pensioni di anzianità elevando a 57 anni di età o a 40 anni di contributi i requisiti minimi per lasciare il lavoro. Chi

sarà disposto a pagare l'appoggio della Lista con questa moneta di scambio? Commenta Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil: «Da parte di quella forza politica non c'è attenzione ai problemi sociali, ma solo accanimento contro i diritti dei lavoratori. Spero che non riescano a trovare compagni di strada». Ieri un giornale parlava di un vertice segreto tra governo e sindacati riguardante l'eventuale sospensione per un anno dell'applicazione dello Statuto dei lavoratori nelle aziende con più di 15 dipendenti in cambio di nuove assunzioni. «Noi non siamo disponibili a discuterne», dice Cerfeda, «qui non si tratta di dare acqua ai cavalli, perché l'acqua della mobilità è già tanta. Il problema è di convincere i cavalli, cioè le aziende, a bere e a correre».

Per quanto riguarda la giustizia, i radicali chiedono un nuovo criterio di elezione del Csm, la separazione delle carriere dei magistrati, una nuova legge sulla responsabilità civile dei giudici, un'ulteriore riduzione dei termini di carcerazione preventiva. «Noi proponiamo concretamente un programma riformista», ha detto Pannella, «e quando parlo di riformismo non intendo quello di Turati

che ha contribuito alla formazione di un welfare fascista contro il quale stiamo ancora combattendo. Siamo poi consapevoli che nove italiani su dieci non hanno ancora votato, ma riteniamo che molti di loro non siano stati messi in grado di farlo dalla stampa di regime».

Che la stampa italiana non piaccia ai radicali è noto da tempo. E probabilmente è per questo che hanno scelto lo strumento dello spot televisivo. Sulle reti Mediaset la Lista Bonino avrebbe comprato oltre 210 spot, con una media di tre passaggi al giorno, di certo un contributo non secondario al successo di domenica scorsa. Successo che Bonino ha confermato di voler utilizzare anche per quanto riguarda la sua carica di commissario europeo.

Intanto da Forza Italia giungono i primi apprezzamenti per un potenziale alleato. «Non dovrebbe essere difficile trovare

una intesa con Bonino-Pannella», ha detto Enrico La Loggia, secondo cui molte delle proposte indicate dai due riformatori «coincidono» con il programma di Forza Italia. «Sono tutti argomenti fortemente caratterizzati da principi liberali su cui noi siamo molto più aperti della sinistra», ha sottolineato il presidente dei senatori azzurri. Per La Loggia «è molto più naturale» che Bonino e Pannella si riacordinano con Forza Italia che con la sinistra.

Anche l'ex ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Biondi «apre» a Bonino-Pannella invitando il partito a raccogliere l'appello del commissario europeo e del leader radicale. «La dichiarazione di Emma Bonino e Marco Pannella sui principi che ispireranno la loro azione in Europa ed in Italia, e le finalità di una rivoluzione liberale, non possono che destare un'eco favorevole in FI».



Emma Bonino e Marco Pannella durante la conferenza stampa di ieri a Roma

Bianchi/Ansa

Esponente di Alleanza nazionale investito da avversario di partito

Dalla stanza dell'ospedale di Melito Porto Salvo, in cui è ricoverato, Domenico Mafri, di An, ieri commentava con un filo di voce la «terribile avventura» occorsagli l'altra sera a Condofuri, quando l'ex vice-sindaco del paese, Tommaso Iaria, suo ex compagno di partito, ha tentato di ucciderlo investendolo con la sua automobile. «Non riesco a darmi una spiegazione - ha detto Mafri - del comportamento di Iaria. Posso solo pensare che abbia perso la testa. Quel che so, comunque, è che sono vivo per miracolo. Iaria - ha detto ancora Mafri - ha pensato d'individuare in me il colpevole delle sue disgrazie politiche, ma in realtà l'unico con cui deve prendersela per la sua sospensione dal partito è se stesso».

La vicenda sfociata nel tentativo di omicidio origina, secondo Mafri, dalla decisione di Iaria di dimettersi da consigliere comunale, dopo che su indicazione dagli organi dirigenti del partito era stata decisa la rotazione degli incarichi assessorili, in modo da provocare lo scioglimento del Consiglio. «La sua azione di "disturbo"», ha detto Mafri, «è cominciata dopo l'espulsione dal partito, contro il quale aveva anche diffuso alcuni volantini firmati con un pseudonimo. Io più volte lo avevo invitato a soprassedere o, quanto meno, ad uscire allo scoperto in prima persona. È bastato questo, presumibilmente, a scatenare la sua reazione».

IL COMMENTO

La valanga tv sulla politica italiana e di par condicio non si parla più

ENZO ROGGI

Giuliano Ferrara ha chiesto il licenziamento del prof. Giovanni Sartori dal suo prestigioso incarico accademico per essersi permesso di affermare che Berlusconi ha vinto grazie alla sua valanga televisiva. L'argomento di Ferrara è che il cavaliere ha agito nell'ambito della legge sulla par condicio e, dunque, tutto è dipeso dalla sua capacità di usare uno strumento legittimo. Quest'ultimo aspetto è tema di grande interesse per gli specialisti e i politici meno «bravi». Ma non è questo il cuore del problema (c'è un precedente che ha fatto scuola: Ross Perot in Usa). Il cuore del problema, per dirla in sintesi, sono la proprietà e i soldi. Con attorno lo squallore delle regole giuridiche italiane. Che fine ha fatto la legge sull'ordinamento televisivo? Che fine ha fatto la legge sul conflitto d'interessi? A che cosa si è ridotta la legge sulla par condicio?

Il Far West televisivo, generato in epoca craxiana, è ancora lì nonostante la sua proclamata incostituzionalità. Dopo la bella trovata della Legge Mammì che sancì la legalità dell'illegalità, la Corte costituzionale, nel 1994, abrogò la norma più scandalosa e stabile, in nome del «valore del pluralismo», che non era legittima «la titolarità di tre concessioni di reti nazionali su uno». Nel silenzio del Parlamento qualcuno ebbe la bella idea di promuovere un referendum e naturalmente Berlusconi vinse. Da allora, cioè dopo due legislature e tre governi non-berlusconiani, la sentenza costituzionale è stata ridicolizzata dall'omissione politico-legislativa: tutto fermo in attesa della riformissima, con trattative e atti parlamentari in avanti e indietro senza esito, se non quello di regalare all'oligopolio berlusconiano una sorta di usupazione confermando l'Italia come una scandalosa eccezione mondiale.

Una storia sostanzialmente analoga presenta la questione del conflitto d'interessi. Buon per noi che Berlusconi s'è di-

chiarato fuori dalla titolarità operativa di Mediaset, altrimenti non avremmo avuto neppure questo paravento ipocrita che distingue il titolo di proprietà dall'uso del bene aziendale. Ma la contraddizione è intatta, per la banale ragione che il capo dell'opposizione è in realtà beneficiario di concessioni pubbliche. Forse si attende un governo Berlusconi per rimediare alla faccenda con una liberalissima legge alla Mammì?

In quanto alla famosa par condicio, il quadro è ancor più desolante. Come l'Italia intera ha visto nei due mesi trascorsi, il cosiddetto «diritto uguale» s'è palesato come il più irridente strumento dell'ineguaglianza reale. Tutti uguali, ma chi ha i quattrini è più uguale degli altri, proprio come i porci della «fattoria degli animali». Non conosciamo le carte dei contratti pubblicitari di Forza Italia (e della Lista Bonino) ma non abbiamo ragione di dubitare della valutazione del pubblicitario Klaus Davi secondo cui la campagna televisiva di Berlusconi equivale a «una pressione pubblicitaria di oltre 30 miliardi» e quella della Bonino di oltre 10. Il primo pensiero che queste cifre suscitano è: ma costoro - Fi e radicali - non sono tra i più accaniti avversari del finanziamento pubblico della politica? E, allora, da dove vengono quei miliardi (dove vanno lo sappiamo: a Mediaset e, in minor parte, alle Tv locali)? Ma poi arrivano pensieri più gravi. Siccome non si tratta di concorrenza mercantile ma dell'esercizio dei diritti supremi di cittadinanza, questa situazione di legge che tacciano o fanno finta di garantire si palesa come una tabe della squassata democrazia italiana.

Taluni dirigenti Ds si sono rifiutati di commentare il peso della valanga Tv nel determinare l'esito del voto. Cautela, preoccupazione di non rincorrere alibi, o forse riflesso di precedenti teorie sulla influenza elettorale della televisione. Come sia, è una sottovalutazione ben strana se è vero che lo stesso Veltroni, qualche settimana fa, ebbe a dire che non è immagina-

bile andare a una competizione per l'elezione diretta del presidente della Repubblica con Berlusconi che bombarda dalle sue tre reti e i Ds che vanno ad attaccare manifesti. Appunto.

Occorre aggiungere un'altra riflessione. È perfettamente inutile lamentare la crisi del rapporto tra cittadini e politica se, assieme alle colpe della politica, non si soppesa la novità della degenerazione del messaggio politico a causa della personalizzazione mediatica, laddove - per dirla coi pubblicitari - non vale il contenuto ma il carisma del volto, non la concretezza ma il sogno, non il fatto ma la serialità delle astrazioni. La sinistra non aveva i soldi per rispondere sullo stesso terreno di Berlusconi e Bonino. Bene, ma perché ha tollerato che si potesse determinare una tale situazione e perché non si è battuta - con argomenti di preoccupazione democratica - per eccitare il senso critico della gente? Non saprei dire quanto abbia ragione Klaus Davi quando dice: la sinistra e il governo «hanno consentito a Berlusconi di sfruttare la sua doppia posizione (televisiva e politica) sottovalutando la portata dirompente della sua strategia». Certo, è pensabile che dietro a tanta severità ci sia l'interesse dei pubblicitari a sollecitare investimenti preferenziali anche da sinistra sulla propaganda tramite tv. Ma occorre pur riflettere sull'antica regola che non si può andare alla guerra con le spade contro chi può muovere carri armati. Se non si hanno i mezzi per poterlo fare, ci si batte almeno con energia e continuità per stabilire una reale par condicio. C'è o non c'è una maggioranza in Parlamento con tanto di chiaro e non derogabile supporto della giurisprudenza costituzionale?

E non si temano accuse di arroganza del potere: Fini non è meno interessato di Veltroni a rendere decente, cioè realmente ugualitaria la situazione del confronto politico-elettorale. Più di duemila anni orsono Platone dovette coniare un sostantivo che significasse l'opposto di «democrazia»: ricorse alla parola «plutocrazia». E si sa per chi parteggiava.



Associazione per la cura del Bambino Cardiopatico O.N.L.U.S.

Ancora oggi il destino e la felicità di molti bambini dipendono dalla nostra solidarietà. Noi dell'A.B.C., l'Associazione per la cura del Bambino Cardiopatico presieduta dal Professor Carlo Marcelletti, cardiocirurgo di fama mondiale, abbiamo in progetto di "portare speranza" a tutti i bambini affetti da gravi cardiopatie congenite che vivono in quei paesi del mondo massacrati da guerre, miseria e fame. Senza il nostro aiuto morirebbero, ma per aiutarli abbiamo bisogno di te. Non chiudere gli occhi di fronte al dolore ma apri il tuo cuore ad un gesto prezioso: bastano pochi minuti per aiutarli a vivere.



AIUTATI A REALIZZARE IL PROGETTO "PORTARE SPERANZA" CONTATTANDOCI AI SEGUENTI INDIRIZZI:

Secco legale:
00135 Roma
Via Marina 63 int. G
Tel. 06/33 19 371

Segreteria Esecutiva:
00137 Roma Via G. G. Piro 5
Tel. 06/80 38 686
Fax 06/80 38 684

Segreteria Organizzativa:
manifestazioni ed incontri:
20162 Milano - Via Antonio Maffi 13
Tel. 02/64 73 527 - Fax 02/64 53 985

